
L'articolazione politica tra giustizia climatica e transizione giusta

The Political Articulation between Climate Justice and the Just Transition

Emanuele Leonardi e Viviana Asara

**Edizione digitale**

URL: <https://journals.openedition.org/tp/5198>

ISSN: 1972-5477

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2025

Paginazione: 103-116

ISSN: 0394-1248

Notizia bibliografica digitale

Emanuele Leonardi e Viviana Asara, «L'articolazione politica tra giustizia climatica e transizione giusta», *Teoria politica* [Online], 15 | 2025, online dal 01 maggio 2026, consultato il 05 maggio 2026. URL: <http://journals.openedition.org/tp/5198>



The text only may be used under licence CC BY 4.0. All other elements (illustrations, imported files) may be subject to specific use terms.

L'articolazione politica tra giustizia climatica e transizione giusta

Emanuele Leonardi*, Viviana Asara**

Abstract

The Political Articulation between Climate Justice and the Just Transition

This contribution focuses on examining the concepts of climate justice (CJ) and just transition (JT), critically analysing the evolution of their roles and meanings within transnational environmental governance institutions, as well as within environmental and trade union movements. By analysing their origins, we aim to capture the dynamics of their growing political articulation, which was triggered by a process of radicalisation beginning with the 2019 climate strikes. This convergence is underpinned by a new understanding of the relationship between the environmental and social dimensions of the climate crisis. This new understanding sees the democratisation of society as essential to addressing the ecological transition. However, the current complex war scenario is jeopardising the transformative potential of climate policy.

Keywords: Climate justice. Just transition. Global climate governance. Democracy. War.

Introduzione¹

L'anno che ci siamo lasciati alle spalle, il 2024, è stato identificato dal programma europeo *Copernicus* come il più caldo mai registrato –² e la prima metà del 2025 promette di non uscire da questa disastrosa scia.³ Di conseguenza, non possono esserci dubbi sul fatto che la crisi ecologica – in particolare nella sua espressione climatica – rappresenti un banco di prova importante per la democrazia.⁴ Se da un lato è stata rilevato il vincolo di dipendenza che legherebbe l'orizzonte democratico all'insostenibilità ambientale,⁵ dall'altro si è sostenuto che nell'imperativo di una rigenerazione non più procrastinabile si potrebbero

* Università di Bologna, emanuele.leonardi3@unibo.it.

** Università di Ferrara, viviana.asara@unife.it.

¹ Il lavoro di ricerca è stato svolto nell'ambito del progetto «Just transition in the factory. Workers' mobilizations and participatory innovation in emergent Italian experiences» (Prin 2022S2Y4PC, E53D23011950006).

² <https://climate.copernicus.eu/copernicus-2024-first-year-exceed-15degc-above-pre-industrial-level>

³ <https://climate.copernicus.eu/surface-air-temperature-may-2025>

⁴ Asara, 2020.

⁵ Charbonnier, 2020.

trovare risorse sufficienti per un allargamento della democrazia⁶ e un più generale processo di dis-alienazione.⁷

In questo contesto, il presente contributo intende porre l'attenzione su *giustizia climatica* (GC) e *transizione giusta* (TG), nonché sulla loro articolazione politica. Si tratta di due categorie di ordine pratico – che denotano cioè, simultaneamente, una cornice ideale e un insieme di soggetti sociali, portatori di interesse e di specifiche proposte di *policy* – che ci paiono particolarmente interessanti per la loro rilevanza attuale – ispirano infatti sia le istituzioni della *governance* ecologica transnazionale sia i movimenti sociali e sindacali che ne fanno oggetto di critica approfondita.⁸

L'obiettivo dell'articolo è quello di mostrare come la genealogia delle due formazioni discorsive presenti interessanti similitudini e, soprattutto, permetta di cogliere la dinamica di una loro crescente articolazione politica, non casualmente attivata da un comune processo di radicalizzazione – iniziato nel 2019, anno dei grandi *climate strikes*. Per comprendere tale dinamica, che combina elementi globali legati alle trasformazioni del paradigma dello sviluppo⁹ e pratiche locali specifiche del contesto Italiano,¹⁰ proponiamo la seguente struttura di ragionamento: nella prima sezione discuteremo di GC, con particolare riferimento al quadro istituzionale che, a partire dagli anni Novanta, si è dato per scopo la gestione del riscaldamento globale; nella seconda sezione proporremo una genealogia critica del concetto di TG; nella terza sezione analizzeremo le ragioni del processo di articolazione politica – alcuni movimenti lo hanno ribattezzato *convergenza* – che ha interessato GC e TG, producendo come principale esito concettuale un nuovo rapporto tra questione ambientale e questione sociale, vale a dire una nuova strada per impostare la presa in carico della crisi ecologica come vettore di ampliamento della base democratica della società, come suo inveroamento.¹¹

In conclusione, cercheremo di delineare alcuni possibili sviluppi del complesso scenario che ci si pone di fronte.

1. Giustizia Climatica

Un buon modo, crediamo, per isolare i tratti essenziali di una formazione discorsiva è quello di circoscrivere lo spazio politico del suo oggetto polemico. Nel nostro caso, dunque, per definire la GC dobbiamo richiamare alcune dimensioni caratteristiche della *governance* climatica transnazionale, vale a dire l'ambizioso tentativo di gestire politicamente il riscaldamento globale. Lo spazio negoziale individuato è quello dell'ONU, mentre una simbolica data di nascita potrebbe essere il Giugno 1992, momento in cui, per la prima volta, i capi di Stato si sono incontrati per discutere di tematiche ambientali. Gli esiti del *Summit della Terra*

⁶ Deriu, 2022; Martone, 2023.

⁷ Piromalli, 2023.

⁸ Imperatore, Leonardi, 2023.

⁹ Benegiamo, 2021.

¹⁰ Gabbuti, 2025.

¹¹ Algostino, 2007.

di Rio de Janeiro sono di primaria importanza: una *Dichiarazione su Ambiente e Sviluppo* che ancora orienta i negoziati internazionali, l'Agenda 21, la *Carta per la gestione sostenibile delle foreste*. È universalmente riconosciuto, tuttavia, che i trattati fondamentali usciti dalla conferenza brasiliana siano la Convenzione sulla Biodiversità e, soprattutto, quella relativa al riscaldamento globale.

La complessa impalcatura della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC [*United Nations Framework Convention on Climate Change*], operativa dal 1994), pur nella mutevolezza che ne ha contraddistinto la trentennale traiettoria, si è retta – almeno fino a oggi – sul connubio inestricabile tra registro politico della *mitigazione* (cioè: il riconoscimento della causalità antropogenica del riscaldamento globale, il che a sua volta implica che una politica pubblico-privata all'altezza della sfida debba porsi come obiettivo la riduzione delle emissioni di CO₂-equivalente) e *mercato come principale strumento attuativo*, come mezzo «monetario» per il conseguimento del fine «ecologico». Ci chiederemo, a breve, se dopo un lasso di tempo così significativo sia possibile oggi fare un bilancio. Per ora, però, ci limitiamo a notare che il Sistema delle COP (Conferenze delle Parti) – incontri annuali per la valutazione dei progressi (o meno) della Convenzione Quadro – appare uno strano ibrido tra *progressismo politico* (si raccoglie una sfida inedita, basata sul riconoscimento che l'origine dello sconvolgimento atmosferico provenga dalle attività umane, in particolare l'utilizzo di combustibili fossili) e *neoliberismo economico* (si sostiene che solo la forma-impresa possa risolvere la crisi: non l'intervento pubblico in direzione della democrazia economica, non la cooperazione internazionale, non la partecipazione della società civile planetaria – no: *solo* il protagonismo imprenditoriale).

Come richiamato poc'anzi, è su questo sfondo – meglio: in costitutiva tensione con questo sfondo – che prende forma l'idea di giustizia climatica. Una definizione preliminare potrebbe essere la seguente: quadro analitico secondo cui il riscaldamento globale non designa in primo luogo una questione atmosferico-ambientale, bensì una situazione di iniquità. All'epoca della sua nascita – 1999, in un report di *Corporate Watch* – questa idea-movimento si collegava al riconoscimento che i Paesi storicamente meno responsabili delle emissioni climalteranti fossero anche i Paesi più vulnerabili rispetto alle conseguenze nefaste del riscaldamento globale. In questa prospettiva, la giustizia climatica emergeva originariamente come critica per lo più *geopolitica*, attenta soprattutto alle responsabilità pregresse per l'accumulo di emissioni e al (pagamento del) debito eco-climatico. In questa veste, per così dire 'terzomondista', i movimenti per il clima hanno intrattenuto con la *governance* climatica transnazionale un rapporto che possiamo definire di *prossimità critica*.¹² La ragione è la seguente: si riconosce che l'arena a guida ONU ha saputo cimentarsi con la sfida-chiave del XXI secolo, cioè fare della stabilità atmosferica una posta in gioco politica; lo ha fatto mettendo in scacco il negazionismo climatico, vale a dire il «nemico pubblico numero uno» di questi movimenti; sebbene la strategia di mercato non convinca, si ritiene che prendere parte al processo – magari proponendosi di rettificarne la direzione, di accelerarne l'efficacia pratica – possa risultare una strategia vincen-

¹² Imperatore, Leonardi, 2023.

te. Insomma: la scommessa è fornire legittimità politica in chiave anti-negazionista, tentando al tempo stesso di ampliare lo spettro di soluzioni plausibili al di là dei *meccanismi flessibili* (basati sull'idea che «dare un prezzo alla natura» sia una strategia non solo necessaria, ma pure sufficiente a risolvere il riscaldamento globale) del Protocollo di Kyoto, in ottica oltre-mercataista (nonché autenticamente pluralista).¹³

Soprattutto dopo il rilancio dell'Accordo di Parigi (2015), si impone – come anticipavamo – una sorta di bilancio. Del resto, tra tutte le politiche pubbliche, quelle climatiche (e in generale, ecologiche) sono le più sensibili al criterio di *urgenza*. Quindi, quale valutazione è possibile esprimere? Tristemente, non si può che prendere atto di un esito altamente negativo: non solo le emissioni hanno continuato ad aumentare in termini assoluti, ma anche il tasso di emissione è cresciuto. In altre parole: non solo non si è riusciti a invertire la rotta, riducendo le emissioni; si è anche proceduto più speditamente che mai nella direzione opposta rispetto a quella auspicata. Ironia della sorte, si è recentemente appreso che dal 1990 (anno-base del Sistema delle COP) al 2021 è stata emessa più CO₂-equivalente di quanta non ne sia stata emessa dal 1750 – anno convenzionale della prima stima – al 1990 stesso. Insomma: da che si è riconosciuto un problema e si è approntato un insieme di politiche volte a farvi fronte, esso si è ingigantito invece di ridursi.¹⁴

In questo scenario, si inaugura una fase di ripensamento all'interno della giustizia climatica. Ci si domanda se la prossimità critica abbia dato buoni frutti o meno. Decisivo è qui il triennio 2016-2018, che si apre con i primi dati sulla sproporzione emissiva non già tra Paesi bensì all'interno di ciascuno di essi, tra gruppi di reddito: il rapporto OXFAM del dicembre 2015 mostra che il 50% più povero della popolazione mondiale è responsabile del 10% delle emissioni, mentre il 10% più ricco è responsabile del 50% delle emissioni. Tale dato prenderà corpo politico nello «strappo» di Greta Thunberg alla COP 24 di Katowice, in Polonia, nel dicembre 2018. Le sue parole inaugurarono la postura che si può definire contestazione aperta¹⁵ e che perdura tutt'oggi:

Se vogliamo avere una possibilità di minimizzare ulteriori danni irreparabili al pianeta, dobbiamo scegliere ora. O salvaguardiamo le condizioni di vita per tutte le generazioni future, oppure lasciamo che pochi super-ricchi mantengano i loro stili di vita distruttivi e conservino un sistema unicamente orientato alla crescita economica a breve termine e al profitto degli azionisti.¹⁶

È in questa fase, per così dire «espansiva», che la GC comincia a costruire le risorse politiche e sociali che le consentiranno, a partire dal 2019 e sempre più intensamente di sciopero in sciopero, prima di «incontrare» una formazione di-

¹³ È interessante notare che, in questo contesto, il mercato funziona come *luogo di veridizione* – secondo la formula suggerita da Michel Foucault nei suoi corsi sulla biopolitica (2007). Rispetto al riscaldamento globale il mercato-regime di verità produce un'equazione dogmatica – tanto indiscutibile quanto empiricamente fragile – che si può riassumere così: stabilità climatica = riduzione delle emissioni di CO₂ = *carbon trading* [mercati climatici] = crescita economica sostenibile.

¹⁴ Thunberg, 2022.

¹⁵ Imperatore, Leonardi, 2023.

¹⁶ Thunberg, 2023.

scorsiva precipuamente sindacale come la TG, e poi di «approfondire» il grado di convergenza con essa, fino a una sorta di annodamento tra questione sociale e questione ambientale.

2. Transizione Giusta

In realtà il concetto di Transizione Giusta (TG), lungi dall'essere una recente innovazione terminologica, è emerso come rivendicazione sindacale negli anni Settanta, negli Stati Uniti, in un periodo di cambiamenti strutturali dell'industria e di rafforzamento della legislazione ambientale, che rischiava di pesare sulle spalle della forza lavoro attraverso il ricatto occupazionale, che cominciava a farsi strada con la crescente liberalizzazione economica.¹⁷ Il conio del termine TG viene attribuito al sindacalista Tony Mazzocchi della *Oil, Chemical, and Atomic Workers Union* (OCAW): esso indicava la necessità di riconciliazione tra obiettivi ambientali e questioni sociali, in modo tale da non ledere i diritti di chi lavora, a cui dovevano essere garantite salute e sicurezza sui luoghi di produzione, un ambiente circostante più sano (in riferimento a prodotti chimici e sostanze tossiche) e protezioni sociali ed economiche come ammortizzatori per l'eventuale perdita dei posti di lavoro più nocivi, che non potevano essere resi più sicuri. Al contempo, anche altri sindacati, quali la *United Automobile Workers*, e gruppi ambientalisti quali *Environmentalists for Full Employment* si mobilitavano per un'alleanza tra lotte ecologiste e mobilitazioni sindacali, portando all'elaborazione della prima proposta di politica industriale verde che si rivolgeva in prima battuta alla manodopera.

Negli anni Novanta fu elaborata da Mazzocchi (e da un'ampia rete di attivismo) una proposta fondamentale, denominata inizialmente *Superfund for workers* (per poi divenire, appunto, *Just Transition*) pensata come reazione al discorso dominante della contrapposizione tra ambiente e lavoro, alimentato dalla destra neoconservatrice. Questo strumento, ispirato al *GI Bill* per i veterani della Seconda guerra mondiale, che aveva supportato più di 13 milioni di persone dal 1945 al 1972 nella transizione dal servizio militare all'impiego nel settore privato, era pensato per il prepensionamento, la riqualificazione professionale, il supporto comunitario e l'esonero dalle tasse universitarie.¹⁸ Al di là delle protezioni sociali, tuttavia, per Mazzocchi erano prioritari l'emancipazione e responsabilizzazione delle maestranze e delle comunità colpite, che dovevano essere messe in grado di «conoscere ed agire».¹⁹ Negli anni Novanta OCAW catalizzò la creazione della *Just Transition Alliance* (JTA), un'efficace coalizione con il movimento per la giustizia ambientale, che contribuì a una prima espansione del significato politico di TG. L'obiettivo andava al di là della promulgazione di politiche pubbliche e della promozione del ruolo statale per le politiche industriali verdi, coinvolgendo «la diffusione del sindacalismo all'interno del movimento ambientale e dell'ambientalismo nel movimento sindacale», attraverso la mo-

¹⁷ Stevis, Felli, 2015; Galgóczi, 2020; McIlroy *et al.*, 2022; Stevis *et al.*, 2020.

¹⁸ Mazzocchi, 1993.

¹⁹ Stevis *et al.*, 2020: 9.

bilitazione e valorizzazione della rappresentazione collettiva del lavoro e delle comunità attorno a principi di giustizia ambientale e sociale.²⁰

Dopo una prima diffusione del concetto in alcuni Paesi, quali Canada, Spagna, Gran Bretagna, Australia, e successivamente Sudafrica, a fine millennio il termine cadde sostanzialmente nel dimenticatoio per quasi un decennio, per riemergere poi, sul finire degli anni Duemila, in parte grazie alla nascita della *International Trade Union Confederation* (ITUC) dalla fusione della ICFTU (*International Confederation of Free Trade Unions*) con la WCL (*World Confederation of Labour*), che, assieme al *think tank* «Sustain Labour Foundation», promosse il concetto a livello globale, in arene a guida ONU quali la UNEP (*United Nations Environmental Programme*), ILO (*International Labour Organization*) e UNFCCC, contribuendo alla sua diffusione nel consesso internazionale sullo sviluppo e l'ambiente. In particolare, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici divenne l'arena principale di diffusione della TG, rappresentando la cornice fondamentale del contributo del movimento sindacale «ufficiale» al dibattito climatico internazionale.

Questa opera di diffusione presso le istituzioni internazionali si tradusse in un consolidamento istituzionale della TG, anche all'interno del diritto internazionale: essa venne addirittura adottata nel preambolo dell'*Accordo di Parigi* (2015) e nella *Silesia Declaration on Solidarity and Just Transition* del 2018, concordata alla COP24 di Katowice (2018), nonché nell'*Agenda per la Transizione Giusta* dell'ILO del 2015, e nel *Just Transition Mechanism* dell'Unione Europea (2019). Per i sindacati impegnati nelle conferenze climatiche, e per ITUC in particolare, la TG rappresentava uno strumento per mettere in evidenza i benefici dell'azione climatica per i lavoratori e le comunità, e per affermare le questioni ambientali all'interno del movimento sindacale attraverso l'alleanza con i movimenti ambientalisti.²¹

Questo consolidamento nella governance internazionale è andato di pari passo con una sua crescente adozione da parte di attori eterogenei – da associazioni ambientaliste a governi (sub)nazionali fino alle multinazionali e alle grandi associazioni imprenditoriali transnazionali – e con la sua sempre più consolidata associazione con concetti quali *green economy* (UNEP) e *green and decent jobs* (ILO) (ad es. nella *Green Jobs Initiative* del 2014, promossa da UNEP, ILO, ITUC e IOE [*International Organisation of Employers*]), trasformando il significato originale del termine. Inoltre, le sempre più numerose proposte di «crescita verde» e «capitalismo verde», riemerse sotto la spinta della Grande Recessione (a partire dal 2007-2008), includevano spesso la TG come strumento di gestione della crisi (per es. il *Green Jobs report* pubblicato da UNEP, ILO, IOE e ITUC, che intendeva la TG semplicemente come opportunità per aumentare l'occupazione).

Questo riconoscimento istituzionale del concetto di TG è inoltre proceduto in parallelo con un forte sviluppo della letteratura accademica e grigia negli ultimi 10-15 anni,²² il che ha comportato una rilevante espansione della sua

²⁰ Stevis *et al.*, 2020: 11.

²¹ Stevis *et al.*, 2020.

²² Sun *et al.*, 2023.

portata a questioni eterogenee quali la giustizia alimentare, razziale e indigena, la gentrificazione verde, e la sovranità energetica,²³ incrociandosi con dibattiti affini, quali la giustizia ambientale ed energetica –²⁴ ma soprattutto *climatica*, ai nostri fini – senza tuttavia sviluppare una struttura analitica e di riflessione comune. Ne è risultata una diversificazione di «interpretazioni divergenti», con «definizioni multiple ad ambigue»,²⁵ per cui non è rinvenibile una definizione o quadro teorico condiviso per la TG. Per esempio, l'ILO la definisce come un «quadro concettuale in cui il movimento sindacale coglie le complessità della transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima, evidenziando le necessità delle politiche pubbliche e mirando a massimizzare i benefici e minimizzare i disagi».²⁶ Questa definizione stride con altre più ampie e radicali quali quella di McCauley ed Heffron,²⁷ vale a dire un «processo giusto ed equo di transizione verso una società post-carbonio» – che include al suo interno la giustizia climatica ed energetica – oppure quella di McIlroy *et al.*,²⁸ cioè «transizione verso un'economia e una società a basse emissioni di carbonio, esplicitamente orientata a garantire la sostenibilità e gli obiettivi di azione per il clima, nonché il raggiungimento di obiettivi di salute pubblica, lavoro dignitoso, inclusione sociale ed eliminazione della povertà».

Di conseguenza, la TG ha finito per convertirsi in «un contenitore per una serie di pratiche poco chiare e non necessariamente coerenti che i governi potrebbero attuare in collaborazione con le imprese e i lavoratori interessati, con, ma molto più probabilmente senza, una più ampia partecipazione dei gruppi locali, delle organizzazioni della società civile ambientale e sociale e delle popolazioni indigene».²⁹

Come discusso da alcuni studi più critici,³⁰ il «mainstreaming» del concetto di TG nello spazio ONU attraverso l'interpretazione egemonica ITUC/ILO, così come, in modo minore, la sua cooptazione corporativa,³¹ lo ha tramutato in uno strumento per la «buona *governance*», «che può sopraggiungere attraverso il dialogo e la consultazione democratica con partners e stakeholders sociali»,³² e con interventi statali che mirano all'armonizzazione dei costi e alla distribuzione dei benefici delle politiche climatiche attraverso investimenti in infrastrutture, che porteranno nuovi posti di lavoro (Barca 2024). Questa visione tende a convertire la TG in una strategia di gestione della crisi della *green economy* attraverso correttivi delle tensioni prodotte dalla transizione ecologica *dall'alto*, riducendone il significato alla creazione di semplici reti di protezione per i lavoratori nei settori in declino o di *green jobs*, come nella visione manageriale corporativa della TG. Questa interpretazione della TG quale strategia verso la crescita verde non fa quindi che riprodurre le relazioni di potere e disuguaglianza esistenti, cancellan-

²³ Wang, Lo, 2021; Stark *et al.*, 2023.

²⁴ Heffron, McCauley, 2018.

²⁵ Wang, Lo, 2021: 2.

²⁶ Rosenberg, 2010: 141.

²⁷ McCauley, Heffron, 2018: 2.

²⁸ McIlroy *et al.*, 2022: 416.

²⁹ Stark *et al.*, 2023.

³⁰ Morena *et al.*, 2020.

³¹ Moussu, 2020.

³² Stevis *et al.*, 2020: 15

do ogni visione di un controllo democratico della proprietà sociale dei mezzi di produzione e sussistenza da parte dei lavoratori.

Questo «snaturamento» del concetto di TG, svoltosi negli ultimi 15 anni come conseguenza della sua istituzionalizzazione nella *governance* climatica transnazionale, non ha tuttavia impedito ad altre interpretazioni della TG di farsi strada negli ultimi anni, specialmente a seguito del nuovo ciclo di movimenti per il clima del 2019. In alcuni casi, come vedremo, nell'orizzonte della TG e della relativa riconversione ecologica avrebbe trovato spazio, esplicitamente, il controllo democratico della produzione. Ma affinché tutto ciò divenisse possibile, a nostro avviso, una nuova modulazione del rapporto tra questione sociale e questione ambientale avrebbe dovuto prodursi.

3. La convergenza tra GC e TG

È in questo carattere di effervescenza politica, di generazione di una *novità* rispetto alla dimensione istituzionalizzata di una giustapposizione per così dire «inerte» tra GC e TG nel quadro della *governance* climatica transnazionale, che si rinviene il carattere epocale del 2019, della progressione inarrestabile dei suoi oceanici scioperi per il clima.

A partire da quel momento, la GC impone una vera e propria torsione al *regime di visibilità* del riscaldamento globale: anno dopo anno vengono affinate le statistiche sull'impatto emissivo sia dei consumi – oggi sappiamo, per esempio, che il 50% più povero della popolazione mondiale non solo emette meno del 10% del totale, ma avrebbe diritto, in una situazione di completa uguaglianza «carbonica», a *raddoppiare* le proprie emissioni – sia degli investimenti (tanto produttivi quanto speculativi). A questo proposito, analizzando nel dettaglio le posizioni di investimento di 20 «miliardari carbonici» (su un campione di 253), OXFAM (2022) è in grado di affiancare al rapporto climatico tra un individuo appartenente all'1% più ricco e uno appartenente al 50% più povero (il primo emette circa 100 volte di più) il ben più significativo rapporto – in termini di effetti sulla struttura economica – tra un individuo dotato di grande potere finanziario e un individuo che, in quanto appartenente al 50% più povero, non muove alcuna leva di finanziamento. Ebbene, data l'assai rilevante quota di investimenti in aziende legate direttamente al capitalismo fossile, OXFAM sostiene che ogni *finanziere fossile* emette oltre un milione di volte più CO₂-equivalente rispetto a un *povero climatico*. In conclusione: alla dimensione prettamente *geopolitica*, la GC post-2019 affianca una forma specifica di *questione sociale*, finalmente adeguata al tempo presente.

In questo contesto, segnato dal fallimento del tentativo neoliberale di legare crescita economica e protezione ambientale – a discapito della riduzione delle disuguaglianze – si pone la questione cruciale di come produrre un terreno sufficientemente solido per l'alleanza tra ragioni del lavoro (TG) e ragioni del clima (GC). In altri termini, emerge come prioritario il tema del connubio tra redistribuzione e protezione ambientale, con la messa in secondo piano della crescita economica. È qui che affonda le radici la plausibilità politica di un'inedita articolazione tra questione sociale e questione ambientale, con tutte le fonda-

tali implicazioni che essa presenta per il rinnovamento della democrazia.³³ Lo dimostra un certo numero di elementi: in Italia, la convergenza tra avanguardie del movimento operaio e avanguardie dei movimenti climatici (si pensi alla solidarietà espressa da *Extinction Rebellion* ai metalmeccanici bolognesi in sciopero per il rinnovo del contratto e sottoposti alla repressione del Decreto Legge cosiddetto «Sicurezza»);³⁴ a livello di ONG, l'insistenza di OXFAM e altre realtà sul ripensamento in termini climatici della progressività fiscale (OXFAM 2023); sul piano delle mobilitazioni globali, la diffusione delle campagne politiche per l'impiego climatico [*Climate Jobs Campaigns*] (Neale 2020)³⁵ – sostenute, sia pure indirettamente, da Papa Francesco (2023),³⁶ che richiama l'ipotesi di fondo che le anima nella sua più recente, e ultima, Esortazione Apostolica.

È opportuno, a questo punto, segnalare che pure la *governance* climatica transnazionale, nel tentativo di ristrutturare la propria azione, ha provato a misurarsi su questo terreno, cercando di rilanciarsi: infatti il *Global Stocktake* (2023), cioè il documento conclusivo della ventottesima Conferenza della Parti, tenutasi a Dubai, è stato alternativamente salutato come «storico» o bollato come «falli-

³³ Benegiamo, Guillibert, Villa, 2023; Pansera *et al.*, 2024.

³⁴ Il testo del post Facebook di *Extinction Rebellion Italia*, 22 giugno 2025:

«AVANTI INSIEME

“Ci denunciano? Pazienza. Abbiamo dei bravi legali, ma ne valeva la pena”.

Queste le dichiarazioni del segretario della Fiom Emilia-Romagna che conclude una giornata di sciopero nazionale dei metalmeccanici e dei trasporti, per protestare contro il mancato rinnovo dei contratti nazionali, bloccati dalle associazioni datoriali.

A Bologna, infatti, oltre 10mila lavoratori e lavoratrici della FIM, FIOM e UILM hanno invaso la tangenziale, deviando dal percorso concordato, in una manifestazione che ha raccolto moltissima solidarietà.

Ma il Questore ha dichiarato che denuncerà gli scioperanti.

A poche settimane dalla sua approvazione, il Decreto Sicurezza conferma il proprio potenziale autoritario e liberticida, e mette in luce quale sia la sicurezza cui realmente aspira il Governo.

Non un lavoro retribuito equamente e che non metta a rischio la salute e i territori, ma la sicurezza che chi detiene il potere sia al riparo da contestazioni troppo visibili e rumorose.

Nella stessa giornata, l'Unione dei Sindacati di Base (USB) ha proclamato uno sciopero nazionale per diro NO alle politiche belliche del governo italiano.

Perché ogni euro investito in armi è un euro sottratto alla scuola, alla sanità, alla ricerca pubblica, ai trasporti, ai salari.

Ogni fabbrica convertita alla produzione bellica è una fabbrica sottratta allo sviluppo civile, ecologico e sostenibile del nostro Paese.

Se l'ingiustizia diventa legge, disobbedire è un dovere.

Ieri i metalmeccanici, domani chiunque saremo tutte noi.

Avanti insieme, anche oggi bisogna scioperare!».

³⁵ Da poche settimane, anche l'Italia ha attivato una sua campagna, il cui primo lavoro esplorativo è disponibile presso il sito di *Fridays for Future Italia*: <https://fridaysforfutureitalia.it/nuova-campagna-lavori-climatici/>.

³⁶ Qui il passaggio, per esteso: «Spesso si dice anche che gli sforzi per mitigare il cambiamento climatico riducendo l'uso di combustibili fossili e sviluppando forme di energia più pulita porteranno a una riduzione dei posti di lavoro. Ciò che sta accadendo è che milioni di persone perdono il lavoro a causa delle varie conseguenze del cambiamento climatico: l'innalzamento del livello del mare, la siccità e molti altri fenomeni che colpiscono il pianeta hanno lasciato parecchia gente alla deriva. D'altra parte, la transizione verso forme di energia rinnovabile, ben gestita, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro in diversi settori. Per questo è necessario che i politici e gli imprenditori se ne occupino subito».

mentare», a seconda che i commentatori si focalizzassero sulla presenza, per la prima volta, della formula «combustibili fossili» [*fossil fuels*] in un testo ufficiale, oppure che scegliessero di enfaticizzare la vaghezza del contesto di riferimento – si parla di «allontanamento» [*transitioning away*] in luogo dell’atteso «fuoriuscita» [*phase out*]. Si tratta di una discussione legittima, che tuttavia rischia di (auto) riferirsi allo spazio – limitato – della COP 28 di Dubai. Lo sguardo che abbiamo finora messo a punto – succintamente, senz’altro – ci permette invece di ragionare sul medio periodo, e quindi di leggere tale documento come fosse un *sismografo*. In questo modo, a noi pare emergano due spinte opposte, dalla cui interazione dipenderà la prosecuzione, su basi rinnovate, del Sistema delle COP; oppure il suo collasso. Il punto politico da capire è se e in che misura un sistema nato per «mitigare» attraverso la centralità del mercato possa reggere assumendo come orizzonte esclusivo quello di facilitare la tecnologia dell’«adattarsi». Rispetto a ciò, la prima spinta – che procede in direzione del crollo, ma si potrebbe pure dire *auto-sabotaggio* – ha trovato plastica conferma nella COP 29, tenutasi a Baku: per il terzo anno consecutivo i negoziati si sono tenute in uno Stato le cui entrate dipendono primariamente da fonti fossili.

Potrebbero però non mancare elementi di potenziale contro-bilanciamento. In questo senso, la seconda spinta va in direzione del rinnovamento, incontra di nuovo la GC – ma su tutt’altro terreno! – e si cristallizza attorno all’onnipresenza del ricorso alla «nuova» TG (menzionata ben dieci volte nel *Global Stocktake*!) cioè una proposta sindacale che oggi smette la veste anni Novanta (strumento di difesa *dalla* transizione ecologica, intesa come fattore di rischio per l’occupazione) per rivelare un volto più radicale, quello di strategia *per* la transizione ecologica, purché concepita *dal basso*. Più che la formalità spesso ineffettuale del dialogo sociale con gli *stakeholders* – elemento chiave, per esempio, nell’*Agenda per la Transizione Giusta* dell’ILO – tale volto mette al centro il protagonismo e la partecipazione effettiva di lavoratrici e lavoratori, dei sindacati e delle lotte territoriali organizzate. Questa inedita interpretazione è oggi resa possibile da dispute socio-sindacali di grande interesse: per esempio quella dell’ex-GKN di Campi Bisenzio,³⁷ vero e proprio laboratorio di convergenza delle lotte, cioè la traduzione pratica dell’articolazione politica tra GC e TG; oppure nella recente vertenza della Marelli di Crevalcore, in provincia di Bologna;³⁸ o ancora nella vicenda legata alla centrale elettrica TVN, di proprietà dell’ENEL, a Civitavecchia.³⁹

Questo interesse da parte del Sistema delle COP per un mondo del lavoro *radicalizzato* – inedito se non altro nella frequenza del richiamo, ma forse anche nella qualità dell’interlocuzione – potrebbe rappresentare, se adeguatamente supportato e se tradotto in effettiva pratica politica, una svolta positiva nell’economia delle negoziazioni globali. Va da sé che decisiva, a questo proposito, sarà la COP 30 di Belém, che si terrà nell’Amazzonia brasiliana il prossimo Novembre (2025). Si tratterebbe di mettere al centro del processo non più i mercati ma, da un lato, l’azione democratica volta alla pubblica utilità e, dall’altro, l’articolazione politica

³⁷ Andretta, Gabbriellini, Imperatore, 2023.

³⁸ Mosaico, Leonelli, 2024.

³⁹ Caligari, Asara, 2024.

di GC e TG. Sarebbe l'opportunità tanto attesa di lasciarsi alle spalle il *clima diseguale* che ancora ci invischia, per sperimentare invece sentieri di convergenza verso un mondo non solo ecologicamente abitabile, ma pure socialmente desiderabile. Come cantavano i *gilets jaunes*, mobilitazione la cui rilevanza ecologica è ancora troppo poco apprezzata:⁴⁰ *fine del mese, fine del mondo: stessa lotta*.

È chiaro tuttavia che, affinché tale svolta positiva avvenga, occorre che l'alleanza clima-lavoro sappia sovra-compensare l'inerzia della Convenzione Quadro a lasciarsi trainare da interessi consolidati. Questa nuova alleanza dovrà dunque affinare la propria prospettiva sul mondo, sedimentare la propria forza sociale, dotarsi di spazi e procedure per aggregare attorno a sé soggettività capaci tanto di politica democratica quanto di abitabilità futura.⁴¹

Conclusioni

Fino a questo momento abbiamo descritto quella che potremmo definire una *parabola ascendente di radicalizzazione*, prima endogena a GC e TG, poi relativa alla loro articolazione politica. Occorre però segnalare, in conclusione, che lo scenario di guerra conclamata che si staglia all'orizzonte di tutte e tutti noi rischia di minare le condizioni di possibilità che stanno alla base del nostro ragionamento.⁴² Proviamo a spiegarci: per quanto riguarda i movimenti, ciò che la guerra fondamentalmente produce è la fine del processo di *climatizzazione del mondo*,⁴³ cioè della dinamica centripeta che rendeva il riscaldamento globale un prisma in grado di leggere la quasi totalità dei fenomeni sociali, e che aveva imposto prima la centralità del discorso climatico, a partire dal 2019, poi il suo percorso di avvicinamento e fusione con la pratica sindacale. In tale contesto, nel libro *L'era della giustizia climatica*, scritto da uno di noi assieme a Paola Imperatore (2023), si avanzava l'ipotesi di una mutazione di questa idea-movimento da posizione interlocutoria e settoriale a quadro politico generale per la pratica e la teoria della convergenza di lotte diverse – apparentemente non legate, o comunque non prioritariamente, all'ecologia. Si tratterebbe di una sorta di *effetto-sineddoche*, tale per cui ogni azione volta a proteggere l'ambiente – ma anche ogni riflessione volta a meglio comprendere la fenomenologia sfaccettata della crisi bio-sferica – viene per l'appunto risemantizzata in termini climatici. Si dice «clima», ma si intende «ecologia», in generale: la parte per il tutto. È un modo per trasformare il movimento di lotta per il clima – l'unico, in quel momento, ad aver raggiunto dimensioni *di massa e planetarie* – in una cassa di risonanza per tutte le istanze di giustizia ambientale. Va sottolineato che si tratta di un passaggio esplicito, meditato e rivendicato: «Siamo all'inizio di una crisi ecologica e climatica in rapido peggioramento. Una crisi di sostenibilità. La tecnologia da sola non basterà a salvarci».⁴⁴ I temi che si susse-

⁴⁰ Chédikian, Gallo, Lassere, Guillibert, 2020.

⁴¹ Pellegrino, 2019; 2020.

⁴² Oltre che a porsi come immediatamente incompatibile con ogni scenario minimamente realistico di transizione ecologica, dall'alto o dal basso che sia.

⁴³ Aykut, 2020.

⁴⁴ Thunberg, 2022: 41.

guono nelle pagine del libro curato da Thunberg, *The Climate Book* – espressi dai titoli dei vari capitoli – confermano ulteriormente il punto: «Siccità e alluvioni», «Microplastiche», «Incendi boschivi», «Biodiversità terrestre», «Suolo», «Permafrost», «Inquinamento atmosferico», «Cibo e nutrizione», «Penuria d'acqua», «La sfida dei trasporti», «Rifiuti in giro per il mondo»; e la lista potrebbe continuare. Insomma: ci pare davvero che le critiche di «riduzionismo carbonico» mosse ai movimenti post-2019 poggiassero su fragili fondamenta.

La conseguenza di tale effetto-sineddoche l'abbiamo descritta: dopo l'esplosione delle piazze climatiche nel 2019 – cioè: dopo l'apparire del movimento di massa –, alla narrazione *geopolitica* si è aggiunto un altro modo di *vedere* il riscaldamento globale come problema politico. L'attenzione non è stata più rivolta soltanto alla disuguaglianza tra entità statuali – organizzate nei due grandi contenitori Nord globale e Sud globale – ma anche alla disuguaglianza tra gruppi reddituali *all'interno* di ciascun Paese – con un ritorno notevole del linguaggio tipicamente associato alla questione sociale (e, successivamente, in convergenza con vertenze squisitamente sindacali). Siamo convinti, lo ripetiamo, che questo nuovo interesse per la disuguaglianza climatica interna alle società nazionali sia conseguenza diretta delle mobilitazioni del 2019, della loro postura apertamente contestatrice: è stato come se il *regime di visibilità* del riscaldamento fosse improvvisamente mutato, a partire dal primo sciopero climatico del 15 marzo 2019, e poi sempre più fino al quarto appuntamento di piazza il 29 novembre. Questa chiave interpretativa della crisi climatica, fondata sulla critica della disuguaglianza, è diventata patrimonio di un gran numero di persone, fino a modificare in profondità il modo stesso di percezione del problema. E non si trattava solo di gruppi reddituali o di singoli individui: nel mirino finivano anche le imprese, *in primis* quelle dell'industria fossile.

Ora, abbiamo sostenuto che è stato in questa congiuntura storico-teorica dell'effetto-sineddoche che l'articolazione tra TG e GC ha acquisito salienza e agibilità politica. Tuttavia, la prima vittima dello scenario di guerra globale in cui ci troviamo è proprio questa modalità – per così dire «sociale» – di percepire e interpretare il cambiamento climatico come da un lato responsabilità storica delle élites (o dell'1%, se si preferisce) e dall'altro come risolvibile solo attraverso una riduzione della disuguaglianza. Più in generale, si può sostenere che sia l'idea stessa di *transizione ecologica* (giusta o meno che sia, veicolata dal basso oppure dall'alto) a risultare declassata nell'ordine del pensabile in un contesto di aperto bellicismo.⁴⁵ Ad esempio, come recita l'adeguato sottotitolo di un articolo di Paolo Cacciari e Aldo Femia,⁴⁶ la triste parabola del Green Deal europeo si è consumata *dai prati verdi al riarmo*. In questo scenario, ci pare tornare centrale la parola d'ordine *no war*, che infatti troviamo ripetuta dalla totalità dei soggetti che hanno abitato la convergenza, vale a dire il nuovo nesso, democraticamente espansivo, tra questione sociale e questione ambientale. In quale direzione questa postura pacifista influenzerà l'articolazione tra GC e TG, non siamo in grado di dirlo. Che la influenzerà profondamente, invece, ci pare indiscutibile.

⁴⁵ Deriu, 2024; CEOBS, 2025.

⁴⁶ Cacciari, Femia, 2024.

Bibliografia

- Algotino, A. (2007). *La democrazia e le sue forme. Una riflessione sul movimento No Tav*, «Politica del diritto», 4, 653-702, doi: 10.1437/26309.
- Andretta, M., Gabbriellini F., Imperatore, P. (2023). *Un ambientalismo di classe. Il caso Gkn*, «Sociologia del lavoro», 165, 133-154.
- Asara, V. (2020). *Democrazia senza crescita*, Ariccia, Aracne.
- Aykut, S. (2020). *Climatiser le monde*, Paris, Quai.
- Barca, S. (2024). *Workers of the Earth: Labour, Ecology and Reproduction in the Age of Climate Change*, London, Pluto Press.
- Benegiamo, M. (2021). *La terra dentro il capitale. Conflitti, crisi ecologica e sviluppo nel delta del Senegal*, Napoli, Orthotes.
- Benegiamo, M., Guillibert, P., Villa, M. (2023). *Work and Welfare Transformations in the Climate Crisis: A Research Pathway Towards an Ecological Just Transition*, «Sociologia del lavoro», 165, 9-29.
- Cacciari, P., Femia, A. (2024). *Che fine ha fatto l'European Green Deal? Dai prati verdi al riarmo*, «Quaderni della decrescita», 2, 16-26.
- Caligari, M., Asara, V. (2024). *Protagonismo sindacale verso la transizione giusta a Civitavecchia*, «Economia e Società Regionale», 62, 2, 103-118, doi: 10.3280/ES2024-002008
- Ceobs (2025). *How Increasing Global Military Expenditures Threatens SDG 13 on Climate Action*, <https://ceobs.org/how-increasing-global-military-expenditure-threatens-sdg-13-on-climate-action/> (ultimo accesso 27/06/2025).
- Charbonnier, P. (2020). *Abundance et liberté*, Paris, La Découverte.
- Chédikian, E., Gallo Lassere, D., Guillibert, P. (2020). *The Climate of Roundabouts. The Gilets Jaunes and Environmentalism*, «South Atlantic Quarterly», 119, 4, 877-887.
- Deriu, M. (2022). *Rigenerazione*, Roma, Castelvecchi.
- (2024). *Una riflessione laica su guerra, giustizia e disarmo ecologico*, «Quaderni della decrescita», 2, 96-109.
- Foucalt, M. (2007). *Nascita della biopolitica*, Milano, Feltrinelli.
- Galgóczi, B. (2020). *Just Transition on the Ground: Challenges and Opportunities for Social Dialogue*, «European Journal of Industrial Relations», 26, 4, 367-382, doi: 26.367-382. 10.1177/0959680120951704.
- Heffron, R., McCauley, D. (2018). *What is the Just Transition?*, «Geoforum», 88, January, 74-77, doi: 10.1016/j.geofonm1.2017.11.016.
- Imperatore, P., Leonardi, E. (2023). *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*, Napoli-Salerno, Orthotes.
- Malm, A. (2025). *The Destruction of Palestine is the Destruction of Earth*, London, Verso.
- Martone, V. (2023). *Un'ecologia politica della transizione ecologica*, «Sociologia Urbana e Rurale», 132, 45-66, doi: 10.3280/SUR2023-132002.
- Mazzocchi, T. (1993). *An Answer to the Jobs-Environment Conflict?*, «Green Left», 114, <https://www.greenleft.org.au/content/answer-jobs-environment-conflict>.
- McIlroy, D., Brennan, S., Barry, J. (2022). *Just Transition: A Conflict Transformation Approach*, in Pellizzoni, L., Leonardi, E., Asara, V. (eds.), *Handbook of Critical Environmental Politics*, Cheltenham (UK), Cheltenham, Edward Elgar Publishing Ltd.
- Mosaico, P., Leonelli, L. (2024). *Negoziare la transizione ecologica in uno stabilimento del settore automotive. Il caso della Marelli di Crevalcore*, «Economia e Società Regionale», 62, 2, 61-73, doi: 10.3280/IES2024-002005.
- Moussu, N. (2020) *Business in Just Transition: The Never-Ending Story of Corporate Sustainability*, in Morena, E., Krause, D., Stevis, D. (eds.), *Just Transitions: Social Justice in the Shift Towards a Low-Carbon World*, London, Pluto Press, 56-75.

- Neale, J. (2020). *Fight the Fire: Green New Deals and Global Climate Jobs*, London, Resistance Books.
- Oxfam (2015). *Extreme Carbon Inequality*, <https://policy-practice.oxfam.org/resources/extreme-carbon-inequality-why-the-paris-climate-deal-must-put-the-poor-est-lowes-582545/> (ultimo accesso 27/06/2025).
- (2022). *Carbon Billionaires*, <https://policy-practice.oxfam.org/resources/carbon-billionaires-the-investment-emissions-of-the-worlds-richest-people-621446/> (ultimo accesso 27/06/2025).
- (2023). *Climate Equality: A Planet for the 99%*, <https://policy-practice.oxfam.org/resources/climate-equality-a-planet-for-the-99-621551/> (ultimo accesso 27/06/2025).
- Pansera, M., Barca, S., Martinez Alvarez, B., Leonardi, E., D'Alisa, G., Meira, T., Guilibert, P. (2024). *Toward a just circular economy: conceptualizing environmental labor and gender justice in circularity studies*, «Sustainability: Science, Practice and Policy», 20, 1, 1-17.
- Papa Francesco (2023). *Laudate Deum. Esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica*, https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/20231004-laudate-deum.html (ultimo accesso 27/06/2025).
- Pellegrino, V. (2019). *Futuri possibili*, Verona, ombre corte.
- (2020). *Futuri testardi*, Verona, ombre corte.
- Piromalli, E. (2023). *L'alienazione sociale oggi*, Roma, Carocci.
- Rosemberg, A. (2010). *Building a Just Transition: The Linkages between Climate Change and Employment*, in ILO (eds.), *Climate Change and Labour: The Need for a "Just Transition"*, «International Journal of Labour Research», 2, 2, 125-162.
- Stark, A., Gale, F., Murphy-Gregory, H. (2023). *Just Transitions 'Meanings: A Systematic Review*, «Society & Natural Resources», 36(10), 1277-1297, doi: 10.1080/08941920.2023.2207166.
- Stavis, D., Felli, R. (2015). *Global Labour Unions and Just Transition to a Green Economy*, «International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics», 15, 1, 29-43, doi: 10.1007/s10784-014-9266-1.
- Stavis, D., Morena, E., Krause, D. (2020). *Introduction: The genealogy and contemporary politics of just transitions*, in Morena, E., Krause, D., Stavis, D. (eds.), *Just Transitions: Social Justice in the Shift Towards a Low-Carbon World*, London, Pluto Press, 1-31.
- Sun, Z., Zhang, F., Wang, Y., Shao, Z. (2023). *Literature Review and Analysis of the Social Impact of a Just Energy Transition*, «Frontiers in Sustainable Food Systems», 7, 1119877, doi: 10.3389/fufo.2023.1119877.
- Thunberg, G. (2023). *Preface*, in *Climate Equality: A Planet for 99%*, <https://policy-practice.oxfam.org/resources/climate-equality-a-planet-for-the-99-621551/> (ultimo accesso 27/06/2025).
- Thunberg, G. (ed.) (2022). *The Climate Book*, London, Allen Lane, tr. it. *The Climate Book*, Milano, Mondadori.
- Wang, X., Keviu, L. (2021). *Just Transition: A Conceptual Review*, «Energy Research & Social Science», 82, 102291.